

FOLIA pubblica ricerche, progetti e saggi critici dedicati alla biodiversità urbana, adottando la prospettiva delle discipline coinvolte nella trasformazione dello spazio e dell'ambiente. Facendo proprio l'approccio integrato sollecitato dalla Strategia Europea – EU Biodiversity Strategy for 2030 – e dalla Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030, FOLIA raccoglie contributi che indagano il progetto d'architettura, dello spazio pubblico, degli interni, del territorio e del paesaggio per la conservazione, il ripristino, il monitoraggio e la valorizzazione della biodiversità in città.

Integrando aspetti scientifici, tecnici, sociali e culturali, la collana favorisce il dialogo multidisciplinare; si rivolge a ricercatori, progettisti, amministratori pubblici e società civile, affrontando benefici, barriere, norme e buone pratiche del progetto per la biodiversità urbana.

Utilizzando un linguaggio accessibile e trasversale, FOLIA promuove una cultura della biodiversità e propone aperture di campo verso l'inclusione del non-umano come fattore fondamentale della trasformazione della città.

**Difformità.
Progetti vulnerabili**

Introduzione					
	Natura, architettura e difformità. Verso una <i>vulnerabilità generativa</i> del progetto FRANCESCA ZANOTTO	6		Il giardino in una stanza. La casa per una giovane coppia di Junya Ishigami GIULIA SETTI [INTERNO/ESTERNO]	100
1	Corpo				
	Una casa che cresce. La Street Farmhouse di Graham Caine CIRO PRIORE [COTTO/CRUDO]	20		La serra per il Parc de la Villette di Cedric Price. Un edificio <i>all'interno e parte</i> del parco STAMATINA KOUSIDI [TANGIBILE/INTANGIBILE]	114
	L'architettura nell'Era dell'Acquario. Il Sea of Cortez Research Center di Tatiana Bilbao Estudio GIOVANNI CARLI [LIQUIDO/SOLIDO]	32			
	Linee continue, trame spezzate. Il Freeway Park di Lawrence Halprin e Angela Danadjieva, tra ambiente costruito ed ecologia nativa ALESSANDRO DI EGIDIO [CONTINUO/INTERROTTO]	48			
	Il centro di comunità Luise 19E dello studio undjurekbrüggen. Relazioni ed ecologie nel progetto di riciclo architettonico dell'architettura quotidiana MARCO BOVATI, SILVIA DI MAURO [FORMA/FORMA]	60			
2	Ambiente				
	Architetture animali. La casa dell'entomologo di Miguel Eyquem e il progetto della coesistenza LAURA MUCCILO [DENTRO/FUORI]	76			
	«[...] un pezzo di "Letteratura nera"». Aldo Rossi e il progetto di <i>Villa Bay</i> , per una vita tra i boschi VINCENZO MOSCHETTI [SOPRA/SOTTO]	88			
			3	Relazioni	
				Biotopie aumentate. Il progetto di Office for Political Innovation per la Rambla Climate-House JACOPO LEVERATTO [UMANO/POSTUMANO]	134
				Indagine sui processi di co-autorialità della rovina. Il caso di Forte Dosso delle Somme MARCO FERRARI [AUTORIALE/SPONTANEO]	146
				Un manifesto ecologico. Il padiglione olandese di MVRDV DANIELA BUONANNO, VIVIANA SAIITO [ARCADICO/SINTETICO]	158
				Un dispositivo di tensione ecologica. Il Parc Henri Matisse di Gilles Clément VITTORIA UMANI [FORMALE/SELVAGGIO]	168
				La Garden House di Baracco+Wright. Oltre il (fuori) controllo nella tipologia della casa tropicale e subtropicale KEVIN SANTUS [CONTROLLO/FUORI CONTROLLO]	182
				Bibliografia	199

La Garden House di Baracco+Wright. Oltre il (fuori) controllo nella tipologia della casa tropicale e subtropicale

[CONTROLLO/FUORI CONTROLLO]

LA CASA COME DISPOSITIVO DI SEPARAZIONE

La tipologia della casa, nella cultura occidentale, è tradizionalmente associata al tema del rifugio: uno spazio finito in opposizione ad un ambiente incontrollabile esterno.

Lo stesso concetto della capanna primitiva^[1] ha incentrato il dibattito dell'abitare come forma di protezione verso un ambiente ignoto e pericoloso, incardinando un'idea di architettura come controllo e dominazione della natura, una delimitazione tra un dentro e un fuori, uno spazio sicuro da uno spazio esposto^[2]. In questo senso potremmo affermare che nella cultura occidentale, la tipologia della casa si è storicamente definita quale dispositivo di separazione, tra umano e non umano, uomo e ambiente naturale circostante.

Ad incidere su questa posizione culturale, determinando l'intensificazione di un'idea di separazione, fu l'introduzione delle macchine per il controllo climatico. Come recentemente descritto da Barber^[3] (2023), ma già introdotto da Banham in

[1] Cfr. M.A. Laugier, *Essai sur l'Architecture*, A Paris, Paris 1753.

[2] Cfr. E. Viollet-le-Duc, *Storia dell'abitazione umana dai tempi preistorici fino ai nostri giorni*, Tipografia editrice Lombarda, Milano 1877.

[3] Cfr. D.A. Barber, *Modern Architecture And Climate: Design Before Air Conditioning*, University Press, Princeton 2023.

The Architecture of the Well-Tempered Environment (1969)^[4], la diffusione pervasiva dei sistemi meccanizzati di climatizzazione ha sancito una totale autonomia dell'architettura, in una forma di pieno controllo del microclima interno all'edificio, in opposizione a quello esterno, incontrollabile. Questa rottura e impermeabilizzazione rispetto alle fluttuazioni climatiche ha sancito una crescente avversione alla porosità degli spazi dell'abitare, tracciando una divisione anche sul piano tipologico tra ambiente e architettura, la quale non necessitava più delle forme sedimentate nel tempo per far fronte a climi ed ecosistemi specifici^[5]. A questo processo, si unì una visione appartenente a molti esponenti del Movimento Moderno, che inquadrava la natura come un oggetto osservato da lontano, incorniciato dall'architettura e delimitato dalla stessa^[6].

Nell'ultimo decennio, tuttavia, il dualismo controllo/fuori controllo diventa una concezione crescentemente criticata, soprattutto a fronte del pensiero postumanista^[7] e legato alla sensibilità ecologica connessa all'acuirsi e alle evidenze della crisi climatica. Clima e natura vengono così assunti dal progetto non tanto come elementi esterni, quali alterità da neutralizzare o limitare, ma dai quali poter generare un legame di interdipendenza^[8] tra progetto e ambiente^[9].

Ripensare questo legame all'interno del progetto d'architettura, e ancor di più nel progetto dell'abitare,

[4] R. Banham, *The Architecture of the Well-Tempered Environment*, The University of Chicago Press, Chicago 1969.

[5] Di notevole interesse furono gli studi negli anni Sessanta dei fratelli Olgyay ad Harvard, i quali mostrarono come al variare di condizioni climatiche si incontrassero variazioni tipologiche indigene coerenti. Ciò osservava il tema della tipologia quindi non solo come stratificazione storica di forme, ma come traduzione fisica e costruita di relazioni tra abitare e clima/risorse.

[6] Cfr. F. Berlingieri, I. Valente, *Beyond the Green Deal. New perspectives on contemporary design strategies and emerging aesthetics in times of urban transitions*, in "ANNALES - Annales for Istrian and Mediterranean Studies - Series Historia et Sociologia", 31,1, 2021, pp. 1-15.

[7] Cfr. R. Braidotti, *The posthuman*, Polity, Cambridge 2013.

[8] Cfr. B. Latour, *Down to Earth: Politics in the New Climatic Regime*, Polity Press, Cambridge 2018.

[9] A tal riguardo, numerose sono le posizioni e le ricerche che negli ultimi decenni stanno recuperando in maniera critica studi e progetti del passato, proprio in virtù di una contro-storia non legata all'impermeabilità e al controllo, ma in sintonia con clima e vegetazione. Esempio in questo senso è stata la mostra ospitata al MoMA di New York nel 2023, curata da Carson Chan, "Emerging Ecologies. Architecture and the Rise of Environmentalism", nella quale sono ricostruiti i momenti determinanti nel riconoscimento di una cultura sensibile all'interazione tra architettura e ambiente.

significa mettere in discussione le logiche di impermeabilità che hanno caratterizzato gli involucri degli edifici negli ultimi cinquant'anni.

Come suggerito da Philippe Rahm, questo implica lavorare dapprima sul concetto dei flussi ambientali, quali aria, umidità, temperatura, e luce. Una propria "architettura climatica" [10] capace di costruire microclimi abitabili, atmosfere, e ristabilire una relazione con un ambiente in trasformazione: «L'architecture météorologique consiste à considérer l'espace architectural non plus seulement comme une forme figée, mais comme un champ invisible de gradients thermiques, de flux d'air, d'humidité, de lumière, en interaction constante avec l'environnement extérieur» [11]. Altrettanto, questa messa in discussione del concetto di controllo/fuori controllo necessita di un ripensamento anche in chiave tipologica della casa, dei suoi sistemi e delle sue relazioni.

RIPENSARE IL DUALISMO CONTROLLO/FUORI CONTROLLO

In questo quadro, che riposiziona le interdipendenze possibili tra uomo, natura e clima, ripensare il dualismo controllo/fuori controllo significa individuare pratiche e culture del progetto alternative a quelle ormai sedimentate nella cultura occidentale.

Di rilievo, in tal senso, risulta lo studio dell'architettura nelle aree tropicali e subtropicali. Qui, infatti, la coesistenza tra spazio domestico e ambiente è di particolare evidenza. Osservare queste zone climatiche [12], oltre a dare una potenziale prospettiva del clima futuro delle zone temperate a fronte della crisi climatica [13], permette di ragionare sulle modalità con le quali qui l'architettura vede e interpreta il necessario accordo con l'ambiente circostante. In queste aree, più che altrove, l'idea di una separazione e di controllo rispetto a dinamiche climatiche estreme risulta difficile da perseguire.

[10] P. Rahm, *Escritos Climático*, Puente Editores, Barcelona 2021, p. 73.

[11] Id., *Architecture météorologique*. Archibooks + Sautereau, Paris 2009. P. 14.

[12] Le zone climatiche consistono in aree geografiche nelle quali le condizioni meteorologiche sono similari, in quanto definite da caratteri prevalentemente omogenei, quali le temperature, le precipitazioni, la pressione atmosferica e il tasso di umidità.

[13] Diversi studi hanno dimostrato come l'impatto della crisi climatica si sostanzia in uno spostamento delle zone climatiche, modificando strutturalmente i caratteri attuali.

Le forti escursioni termiche, le ricorrenti piogge torrenziali, nonché le intense variazioni stagionali, implicano infatti un dispendio di energia sempre più insostenibile.

Inoltre, volgendo lo sguardo all'architettura nativa di queste aree, è possibile leggere alcuni esempi paradigmatici rispetto all'utilizzo di elementi e strategie alternative a quelle occidentali. A tal riguardo, Paul Memmott, trattando dell'architettura aborigena australiana [14], mostra come soluzioni quali i tetti ventilati, il sollevamento delle abitazioni rispetto al suolo, o la ventilazione naturale continua, non siano solo adattamenti storico-tecnologici rispetto al contesto, ma dimostrino un rapporto ontologico differente tra architettura e territorio, in un concetto radicato di interdipendenza tra gli stessi. Questa scardina il dualismo controllo/fuori controllo, ponendo invece la discussione su forme di coesistenza nello spazio.

Le condizioni di vulnerabilità che caratterizzano queste regioni pongono infatti il progetto dell'abitare in una necessaria condizione di apertura rispetto processi non-umani, aprendo a forme di coabitazione piuttosto che di dominio [15].

Se l'architettura nativa di queste latitudini risulta quindi arricchente il discorso odierno, è altresì di interesse osservare come architetture più recenti abbiano proposto riflessioni simili, mettendo in discussione il dualismo controllo/fuori controllo sul quale pare fondarsi l'idea di abitare moderno.

In tale orizzonte, nella sua radicalità progettuale nel mostrare un approccio significativo, si ritiene esemplare il progetto della Garden House di Baracco+Wright, abitazione situata a Tenby Point, nell'Australia meridionale, costruita nel 2015. Nella Garden House ciò che appare chiaro è che la tipologia della casa non sia più un dispositivo di separazione, né di controllo rispetto all'ambiente circostante. L'architettura diventa infatti un campo relazionale aperto, in cui le interazioni con la vegetazione, con il suolo e con i flussi d'aria sono assunte come elementi principali per la costruzione dello spazio, ponendo chiare implicazioni tipologiche.

[14] Cfr. P. Memmott, *Gunyah Goondie+Wurley: the Aboriginal architecture of Australia* (2007), Thames & Hudson, London 2023.

[15] Cfr. A.L. Tsing, *The mushroom at the end of the world: On the possibility of life in capitalist ruins*, Princeton University Press, Princeton 2015.

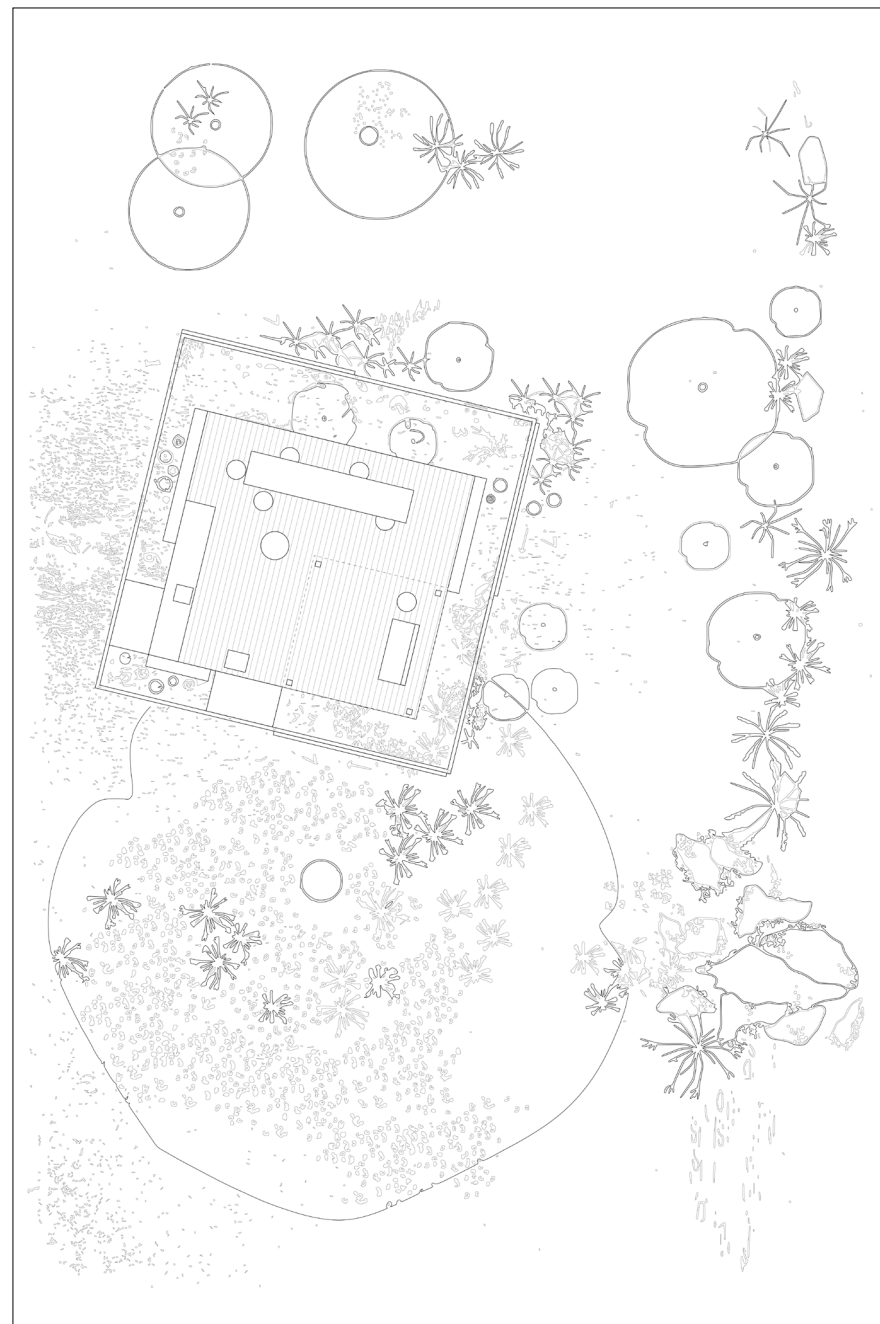


[Fig. 1] Baracco + Wright Architects, Garden House, 2021. La casa disegna un volume semplice, evidenziando gli elementi portanti e il rivestimento traslucido, foto di Rory Gardiner (per gentile concessione di Baracco+Wright Architects).

UN MANIFESTO PER L'ABITARE SUBTROPICALE: LA GARDEN HOUSE

A sud di Melbourne, lungo il fragile ecosistema costiero della baia di Western Port, sorge la Garden House. Tra la trama dei campi, in prossimità della linea di costa, si inserisce una fascia urbanizzata dove, prima della costruzione della casa progettata da Baracco+Wright, uno dei lotti rimaneva ancora inalterato dalla presenza umana. Nello specifico, il sito era caratterizzato da una ricca vegetazione arbustiva, all'interno di un più ampio territorio reso agricolo tramite un disboscamento massiccio. L'area, inoltre, era caratterizzata dalla presenza di acque effimere, ovvero di canali naturali che stagionalmente producevano ruscellamenti d'acqua.

La fascia urbanizzata descritta fu sviluppata secondo i canoni tipici dei sobborghi, con una sequenza di case



[Fig. 2] Baracco + Wright Architects, Garden House, 2021. Pianta dell'intervento: la casa si inserisce come un corpo leggero attraversato dalla vegetazione (elaborazione dell'autore).



[Fig. 3] Baracco + Wright Architects, Garden House, 2021. Una piattaforma lignea di 80 cm lascia l'impronta al suolo libera, foto di Rory Gardiner (per gentile concessione di Baracco+Wright Architects).

unifamiliari disposte all'interno del lotto secondo un principio ordinatore ripetitivo. Ogni abitazione presenta una porzione di giardino privato, tipicamente trattato con giardini all'inglese, espressione di un totale controllo antropico sul sistema ecologico preesistente. Il lotto dove la nuova architettura doveva inserirsi risultava quindi un momento eccentrico all'interno del lungo tessuto costruito, uno spazio incontrollato all'interno di un sistema rigoroso.

Lo studio Baracco+Wright ha così dapprima effettuato una lettura del sito, individuando la posizione e la tipologia delle specie vegetali presenti: *Banksia integrifolia*, *Pterostylis nutans*, *Mycorrhizae*, e altre specie tipiche delle dune costiere. Il processo di catalogazione dell'ecosistema esistente ha quindi registrato la presenza di diverse specie endemiche, sintomo di un suolo ancora ricco e resistente. Altresì, queste specie implicavano una necessaria sensibilità nel produrre il minimo cambiamento del sito, in quanto l'introduzione di giardini all'inglese, la deforestazione del lotto, o l'interruzione dei ruscellamenti stagionali avrebbe prodotto una drastica riduzione di questa ricchezza ecosistemica.

A partire da queste considerazioni, lo studio sviluppa il progetto facendo eco all'idea di veranda (Fig. 1-2), trasformando la semplicità costruttiva e formale di quest'ultima in un programma più complesso, dove però la poetica dello spazio si riconosce nell'azione minima dell'architettura stessa.

Il volume traslucido, per garantire un continuo fluire della vegetazione e della vita, è stato pensato come uno spazio sospeso (Fig. 3), ad occupare lo spazio tra terra e cielo. L'idea è stata infatti quella di non pensare la casa come un corpo avulso dalla comunità vegetale preesistente, ma come un nuovo elemento all'interno della corallità. Il cantiere ha così evitato il disboscamento del sito, preservando la maggior parte delle specie esistenti, e posizionando il volume nell'unico spazio in cui era stata rilevata la presenza di suolo importato da altri siti, dove quindi non erano presenti specie vegetali autoctone. Una volta posizionata la struttura, lo studio ha poi piantumato nuovi arbusti, risarcendo la vegetazione anche all'interno dell'involucro della casa. L'azione del costruire non è stata intesa come un atto di dominio sulla natura, ma di inserimento dialettico con la stessa (Fig. 4) e in sintonia con i meccanismi biologici del sito.

L'architettura della casa diventa uno spazio semitrasparente, rialzato su fondazioni puntuali in acciaio, così da poter minimizzare l'impatto sul suolo, consentendo inoltre la



[Fig. 4] Baracco + Wright Architects, Garden House, 2021. Vegetazione e architettura si fondono in un continuo scambio, foto di Rory Gardiner (per gentile concessione di Baracco+Wright Architects).

permanenza dei ruscellamenti stagionali dovuti alle piogge. Così facendo l'abitazione rimane al sicuro da eventuali fenomeni alluvionali, consentendo però al contempo di non generare una cesura all'interno del lotto.

La distribuzione interna della casa è organizzata secondo l'idea di uno spazio fluido e continuo, secondo uno schema di sovrapposizione funzionale degli spazi (Fig. 5). Una pedana rialzata definisce una soglia labile tra abitare umano e non-umano, sotto la quale il suolo rimane indisturbato, mentre al di sopra la semplice disposizione dell'arredo costruisce ambiti domestici. Qui sono presenti gli spazi della zona giorno, la cucina e un bagno, mentre un piccolo soppalco ospita la zona notte. L'involucro è invece definito dall'uso del policarbonato, il quale presenta delle porzioni scorrevoli e apribili, così da



[Fig. 5] Baracco + Wright Architects, Garden House. Sulla piattaforma l'arredo definisce le sovrapposizioni della vita domestica, foto di Rory Gardiner (per gentile concessione di Baracco+Wright Architects).

garantire una continua ventilazione naturale e trasversale, secondo un approccio termodinamico nella definizione del microclima della casa. Il perimetro dell'architettura risulta poroso: non solo il materiale utilizzato lascia permeare la luce, ma lo spazio è continuo tra interno ed esterno. Come descritto da Louise Wright, «The form, or anti-form, required to share the space open a way of rethinking architecture's terms—spatial boundaries are not achieved in the usual ways (walls, windows, and rooms, ceiling and floor) but made by the vegetation on either side of the polycarbonate layer, not quite a wall—but together with the vegetation» [16].

Se il sollevamento dell'abitazione dal suolo e la presenza delle aperture sono scelte definite, che sistematizzano un rapporto tra ambiente e casa, l'ombreggiamento della stessa è lasciato a un futuro non controllabile. Infatti, l'ombreggiamento del volume traslucido è demandato alla presenza della vegetazione che circonda e colonizza l'architettura, riflettendo sulla futura e continua crescita degli arbusti. La presenza di questa continuità e sinergia con l'ambiente è poi ricondotta al funzionamento stesso della casa. L'assenza di sistemi di raffrescamento meccanizzato sottolinea la volontà di avvicinare le dinamiche umane a quelle non-umane, dove è la ventilazione naturale, l'evapotraspirazione delle piante, o lo stesso ombreggiamento, a fornire il raffrescamento necessario.

Il metabolismo della casa è così lasciato a dinamiche non controllate, e non controllabili: la variazione dell'umidità del suolo, la traspirazione delle piante, la crescita delle stesse, ecc. Gli elementi che compongono questa architettura delineano così uno spazio di coabitazione tra umano e non-umano, ponendo il metabolismo della casa in diretta relazione con l'ecosistema climatico e in divenire dell'ambiente circostante, facendo eco alle parole di Ingold, secondo il quale «both humans and the animals and plants [...] fellow participants in the same world, a world that is at once social and natural. And the forms that all these creatures take are neither given in advance nor imposed from above, but emerge within the context of their mutual involvement in a single, continuous field of relationships» [17].

Come descritto dagli stessi architetti, il progetto li ha portati a interrogarsi rispetto alla possibilità di immaginare

[16] L. Wright, *Architecture sharing space*, in "Antennae", 2021, p. 47.

[17] T. Ingold, *The perception of the environment: Essays on livelihood, dwelling and skill*. Routledge, London- New York 2000, p. 87.

un'architettura «that is spatially continuous, ground and roof, or ill-defined in its threshold with outside, we wonder about phenomenological notions of space closer to Indigenous First Nations peoples being in the world not on it...» [18]. La posizione descritta, mostra come lo sviluppo tipologico della Garden House non risponda solamente al tema dell'abitare, ma cerchi una sua fondazione rispetto la relazione tra abitare e vita (Fig. 6), tra costruzione e ambiente.

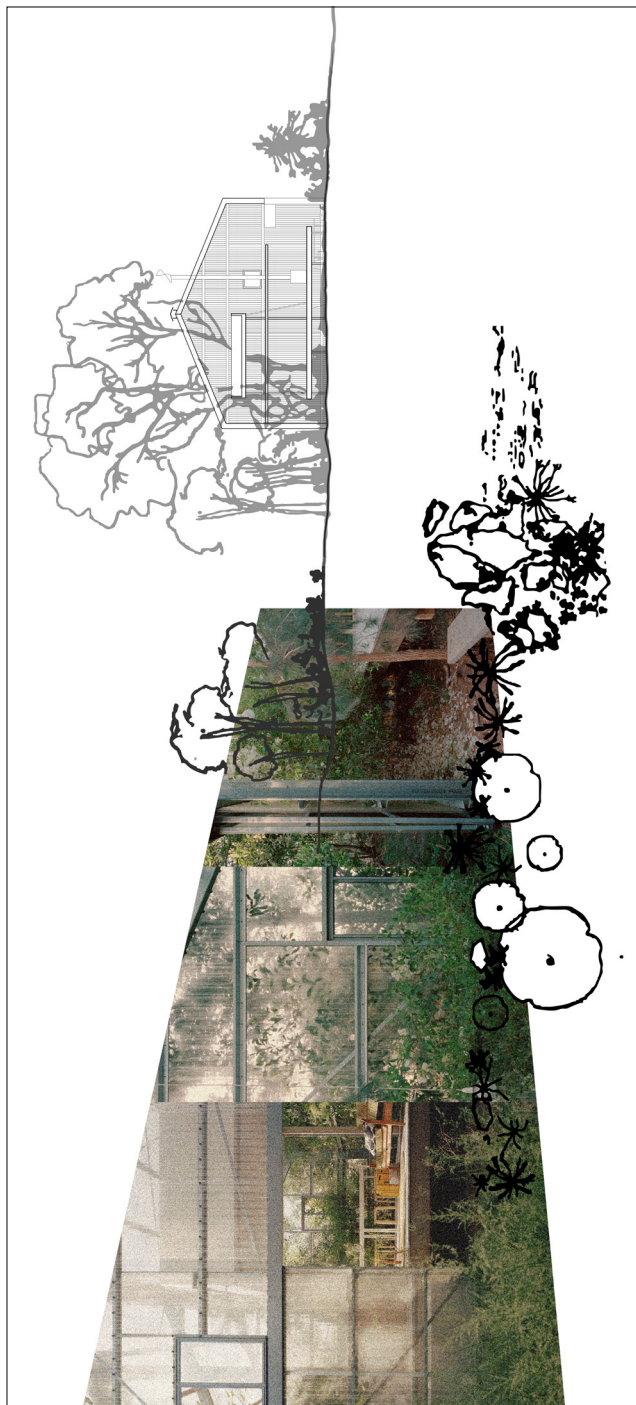
Il volume traslucido rinegozia in ogni suo elemento il dualismo controllo/fuori controllo, traducendolo in forme e relazioni, legando l'architettura ad una riflessione diretta sul significato dell'abitare in condizioni climatiche subtropicali e tropicali.

LA CASA COME CAMPO DI SPERIMENTAZIONE TRA VEGETAZIONE E CLIMA

Se la Garden House costruisce un'architettura tanto radicale quanto chiara nell'interpretare il superamento dell'assioma abitare=controllo, è possibile richiamare anche altri progetti che in maniera simile riflettono sulla relazione controllo/fuori controllo incidendo sull'impianto tipologico della casa. Sempre nel contesto australiano, nell'area monsonica di Yirrkala, il progetto di Glenn Murcutt della Marika-Alderton House è considerabile quale esempio chiaro di rifiuto dell'idea tradizionale di casa come dispositivo di separazione e controllo, in favore invece di uno schema poroso e aperto ai fenomeni naturali. Anche qui, il tema dell'architettura aborigena fu reinterpretato in chiave contemporanea, attraverso una connaturazione della casa rialzata dal terreno, con una sequenza di spazi coperti ma aperti, garantendo una ventilazione naturale continua. L'approccio di Murcutt, similmente a quello di Baracco+Wright, ricerca una relazione tra architettura e ambiente, dove la ventilazione naturale definisce la composizione dei fronti, trasformando il clima in un elemento attivo per il progetto. La casa, in questo caso posta in una zona tropicale, si sopralza dal terreno e si attrezza di un grande tetto a spiovente, proprio in virtù delle condizioni meteorologiche della zona.

Seppur in questo esempio non sia la vegetazione il principale elemento dialettico dell'architettura, le soluzioni

[18] L. Wright, M. Baracco, *Buildings and Living Things. Garden House*, Actar Publishers, New York 2023, p. 55.



[Fig. 6] Baracco + Wright Architects, Garden House, 2021. L'architettura sub-tropicale come ripensamento del dualismo controllo/incontrollato (elaborazione dell'autore).

tipologiche sulle quali si basa il progetto richiamano chiaramente ad una sensibilità simile rispetto alla Garden House.

Sempre nella fascia climatica tropicale, troviamo invece la recente House in a Garden dello studio statunitense Atelier Mey. La casa, costruita nei sobborghi di Miami, a Coconut Grove, restituisce una serie di riflessioni simili ai casi precedentemente citati, dove l'impianto a corte aperta riconosce la presenza della vegetazione preesistente preservandola. L'impianto planimetrico, si fonda sulla creazione di flussi d'aria che attraversano trasversalmente l'abitazione, raffrescandola in maniera naturale. Qui, come per la Garden House, il progetto non tenta di controllare né l'ambiente né lo spazio domestico, ma fonda la sua azione sull'interazione tra le parti, divenendo così espressione poetica e costruzione dell'atmosfera specifica della casa.

Questi progetti entrano così in un campo di sperimentazione che vede la casa come un ecosistema integrato con l'ambiente, dove l'incontrollabile, sia esso associato al clima o alla vegetazione esistente, convive e attiva l'essenza dell'abitare. Altrettanto, attraverso la Garden House, e così le altre case citate, è possibile leggere una contrapposizione rispetto alla concezione ormai tradizionale della casa meccanicamente climatizzata, isolata e separata dalla natura.

Le soluzioni progettuali sono qui assunte come posizioni culturali verso un rinnovato rapporto tra umano e non-umano, sollecitando un ripensamento culturale sulla concezione della casa e del tema del rifugio. L'ambiente, nel caso della Garden House, non si limita ad essere descritto quale luogo incontrollato e minaccioso, ma diventa ragione per ripensare la porosità del sistema progettato. Queste architetture mostrano come il controllo possa cedere terreno a forme di coabitazione dello spazio, evidenziando come l'architettura tropicale e subtropicale possa illuminare forme di progettazione culturalmente rilevanti per la contemporaneità.

Questo assume maggior valore in riferimento all'urgenza della crisi climatica, in cui le variazioni alla scala locale conducono sempre più a dover abbandonare l'idea di un'architettura autonoma e isolata [19], riscoprendo l'interdipendenza possibile con l'ambiente. Recentemente Hélène Frichot [20]

[19] Cfr. Tiili J., *Architecture criticism against the climate clock*, in "The Architectural Review", 1500, April 2023, pp. 6-10.

[20] Cfr. Frichot H., *Creative ecologies: theorizing the practice of architecture*, Bloomsbury Visual Arts, London 2019.

ha ulteriormente discusso questo concetto, proponendo una visione della pratica progettuale radicata non tanto nella funzionalità ma nel dialogo tra umano e non-umano, in chiave creativa. Questo approccio è vivificato nella Garden House, dove la casa, dal punto di vista tipologico, e nelle relazioni descritte, abbandona l'idea di controllo per una concezione di dispositivo aperto, dinamico. L'architettura, in questo senso, parafrasando Donna Haraway, non solo *sta* all'interno di un ambiente, ma *con* l'ambiente.

Life, Bloomsbury Visual Arts, London 2024.

Ferrari M., Favargiotti S., *Fort Ecologies and the Planetary Terrarium*, in Mundu Ia S., Santus K., Sapone S.A. (a cura di), *Terrarium. Earth Design: Ecology, Architecture and Landscape*, Mimesis Edizioni, Milano 2024, pp. 224-239.

Hill J., *The Architecture of Ruins. Designs on the Past, Present and Future*, Routledge, Abingdon 2019.

Hurkxkens I., Fahmi F., Mirjan A., *Robotic Landscapes Designing the Unfinished*, Park Books, Zurigo 2022.

Latour B., *Agency at the time of the Anthropocene*, in “New Literary History”, 45, 2014, pp. 1-18.

Olsen B., Pétursdóttir Þ., *Ruin Memories. Materialities, Aesthetics and the Archaeology of the Recent Past*, Routledge, Abingdon 2019.

Rolf R., *Festungsbauten der Monarchie. Die k.k. - und k.u.k.-Bestfestigungen von Napoleon bis Petit Trianon: eine typologische Studie*, Prak 2011.

Roszkowska M., Maigret N., Nova N., *A Bestiary of the Anthropocene: Hybrid plants, animals, minerals, fungi, and other specimens*, Set Margins’ publications, Eindhoven, 2024.

Schnapp A., *Storia universale delle rovine. Dalle origini all’età dei Lumi*, Einaudi, Torino 2023.

Viri Iio P., *Bunker Archaeology*, Princeton Architectural Press, Princeton 2009.

Weber A., *Enlivenment - Toward a Poetics for the Anthropocene*, The MIT Press, Cambridge 2019.

Danie Ia Buonanno * Viviana Saitto
UN MANIFESTO ECOLOGICO. IL PADIGLIONE OLANDESE DI MVRDV

Clément G., *Manifeste du Tiers Paysage*, Sujet/Objet, Paris 2004.

Koolhaas R., *DeLirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Electa, Milano 2001.

Latour B., *We Have Never Been Modern*, Harvard University Press, Cambridge 1993.

MVRDV, *Dutch Pavilion, World Expo 2000, Hannover*, in “El Croquis: MVRDV 1997-2002”, 111, El Croquis Editorial, Madrid 2002, pp. 180-203.

Zanotto F., *Above the Roof. Designing Second Chances*, in Mundu Ia S., Santus K., Sapone S.A. (a cura di), *Terrarium. Earth Design: Ecology, Architecture and Landscape Mimesis*, Milano 2024.

Vittoria Umani
UN DISPOSITIVO DI TENSIONE ECOLOGICA. IL PARC HENRI MATISSE DI GILLES CLÉMENT

Clément G., *Giardino in movimento* (1991), Quodlibet, Macerata 2011.

Clément G., *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet, Macerata 2011.

Clément G., *L’Alternativa ambientale*, Quodlibet, Macerata 2009.

Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio* (2003), Quodlibet, Macerata 2005.

De Pieri F., *Gilles Clément e il Terzo paesaggio dieci anni dopo*, in Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2014, pp. 85-112.

Desimini J., *From Planned Shrinkage to Formerly Urban. Staking Landscape Architecture’s Claim in the Shrinking City Debate*, in “Landscape Journal”, 33:1, 2014, pp. 1-26, disponibile al link: https://www.basismets.be/wp-content/uploads/2019/07/desimini_2014_LandscapeJournal.pdf.

Gabbianelli A., *Dispositivi per far vedere e far parlare: osservare ed esplorare la biodiversità urbana*, in Gabbianelli A., Rinaldi B.M., Salizzoni E. (a cura di), *Nature in città. Biodiversità e progetto di paesaggio in Italia*, Società Editrice il Mulino, Bologna 2021, pp. 121-136.

Gabbianelli A., Rinaldi B.M., Salizzoni E. (a cura di), *Nature in città. Biodiversità*

e progetto di paesaggio in Italia, Società Editrice il Mulino, Bologna 2021.

Gandy M., *Entropy by design: Gilles Clément, Parc Henri Matisse and the limits to avant-garde urbanism*, in “International Journal of Urban and Regional Research”, 37(1), 2013, pp. 259-278.

Koolhaas R., *EuraLille: Lille Metropole, France 1989-1995*, OMA/Studio 44, disponibile al link: <https://www.oma.com/projects/eurallille>.

Marinoni G., *Gilles Clément - Agence Empreinte - Claude Courtecuisse, Parc Henri Matisse Lille*, in “Lotus”, 122, 2024, pp. 112-117.

Metta A., *Il paesaggio è un mostro*, DeriveApprodi, Roma 2022.

Purini F., *Discorso sull’architettura. Cinque itinerari nell’arte del costruire*, Marsilio, Venezia 2022.

Salizzoni E., *Progettare la distanza: interazioni uomo-natura nei nuovi ecosistemi urbani*, in Gabbianelli A., Rinaldi B.M., Salizzoni E. (a cura di), *Nature in città. Biodiversità e progetto di paesaggio in Italia*, Società Editrice il Mulino, Bologna 2021, pp. 103-119.

Wilson B., *Giungla urbana. Alla scoperta del lato selvaggio delle nostre città*, Il Saggiatore, Milano 2023.

Kevin Santus
LA GARDEN HOUSE DI BARACCO+WRIGHT: OLTRE IL (FUORI) CONTROLLO NELLA TIPOLOGIA DELLA CASA TROPICALE E SUBTROPICALE

Banham R., *The Architecture of the Well-Tempered Environment*, The University of Chicago Press, Chicago 1969.

Barber D.A., *Modern Architecture And Climate: Design Before Air Conditioning*, University Press, Princeton 2023.

Berlingieri F., Valente I., *Beyond the Green Deal. New perspectives on contemporary design strategies and emerging aesthetics in times of urban transitions*, in “ANNALES - Annals for Istrian and Mediterranean Studies - Series Historia et Sociologia”, 31, 1, 2021, pp. 1-15.

Braidotti R., *The posthuman*, Polity, Cambridge 2013.

Chan C., Wagstaffe M., *Emerging Ecologies: Architecture and the Rise of Environmentalism*, Museum of Modern Art, New York 2023.

Frichot H., *Creative ecologies: theorizing the practice of architecture*, Bloomsbury Visual Arts, London 2019.

IngoId, T., *The perception of the environment: Essays on liveliness, dwelling and skill*. Routledge, London-New York 2000.

Latour B., *Down to Earth: Politics in the New Climatic Regime*, Polity Press, Cambridge 2018.

Laugier M.A., *Essai sur l’Architecture*, A Paris, Paris 1753.

Memmott P., *Gunyah Goondie+Wurley: the Aboriginal architecture of Australia* (2007), Thames & Hudson, London 2023.

Olgay V., Olgay A., Donlyn L., *Design with Climate: Bioclimatic Approach to Architectural Regionalism* (New and expanded edition) (1963), Princeton University Press, Princeton 2015.

Rahm P., *Architecture météorologique*. Archibooks + Sautereau, Paris 2009.

Rahm P., *Escritos Climático*, Puente Editores, Barcelona 2021.

Till J., *Architecture criticism against the climate clock*, in “The Architectural Review”, 1500, April 2023, pp. 6-10.

Tsing, A.L., *The mushroom at the end of the world: On the possibility of life in capitalist ruins*, Princeton University Press, Princeton 2015.

Viollet-le-Duc E., *Storia dell’abitazione umana dai tempi preistorici fino ai nostri giorni*, Tipografia editrice Lombarda, Milano 1877.

Wright L., *Architecture sharing space*, in “Antennae”, 2021, pp. 46-55.

Wright L., Baracco M., *Buildings and Living Things. Garden House*, Actar Publishers, New York 2023.

DIFFORMITÀ. PROGETTI VULNERABILI
A cura di F. Zanotto

Editore
Mimesis Edizioni (Milano - Udine)
mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Prima edizione
Ottobre 2025

ISBN
9791222325354

DOI
10.7413/1234-1234073

Stampa
Finito di stampare nel mese di Ottobre 2025
da Digital Team - Fano (PU)

Progetto grafico
studio obeIo
Milano

Composto nei caratteri
Ready Active e Ready Clouded - Plain Form
Exposure - 205TF
Gaisyr Mono - Dinamo Typefaces

© 2025 - Mimesis Edizioni SRL
Piazza Don Enrico MapeIIi, 75 - 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Telefono +39 02 24861657 / 21100089

Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli autori

Il presente volume è stato realizzato con il finanziamento dell'Unione Europea - Next Generation EU ed è disponibile in accesso aperto. I volumi pubblicati della collana sono sottoposti a peer review da parte di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico. Qualora nel libro fossero presenti omissioni o errori rispetto al copyright delle immagini, gli autori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Tutti i diritti sono riservati per tutti i paesi.

FOLIA - PAGINE DI BIODIVERSITÀ URBANA è un progetto del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano nell'ambito del NBFC - National Biodiversity Future Center, Spoke 5. Finanziato dall'UE - Next Generation EU - nell'ambito del PNRR - M4 C2 Inv. 1.4 Prog. no. CN_000000033 - Titolo progetto: "National Biodiversity Future Center - NBFC" - S5 - CUP: D43C22001250001. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea, e l'Unione europea non può essere ritenuta responsabile per esse.

Responsabile editoriale
Francesca Zanotto - Politecnico di Milano

Comitato scientifico
Stefano Boeri - Politecnico di Milano
Alessandra Capuano - Sapienza Università di Roma
Lucina Caravaggi - Sapienza Università di Roma
Massimo Labra - Università degli Studi di Milano-Bicocca
Jacopo Leveratto - Politecnico di Milano
Eugenio Morello - Politecnico di Milano
Maria Chiara Pastore - Politecnico di Milano
Matteo Umberto Poli - Politecnico di Milano
Isabella Saggio - Sapienza Università di Roma



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



NATIONAL
BIODIVERSITY
FUTURE CENTER



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

